

I segreti di Riccardo Freda, regista popolare

Pane, Freda e fantasia

E' da quasi cinquant'anni nel cinema e ha fatto di tutto: dai kolossal mitologici all'horror - Ma solo ora se ne riparla - E lui, in un libro di memorie, racconta di Stroheim, Bava, Fellini - Una personale a Roma e al Festival di Cattolica

Ho terminato da poco di girare, dopo 12 anni di assenza, dopo 12 anni di assenza, dopo 12 anni di assenza. Perché un'assenza tanto prolungata? Forse per la dilagante pornografia, che ha rotto gli ultimi argini contro la stupidità permettendo a chiunque di affrontare il mestiere più facile del mondo, quello del regista, o forse perché la mentalità corrente ritiene validi solo quei registi che hanno la fortuna di fare dei film con degli attori validi e di sicuro successo commerciale.

Forse anche per il mio carattere estremamente difficile che era sopportato solo da Riccardo Gualino (un famoso produttore recentemente scomparso, n.d.r.), che preferiva il talento al carattere tanto da sopportare perfino di essere costantemente derubato dai suoi produttori purché il furto avvenisse « con destrezza ».

Ho cercato per la verità negli anni passati di realizzare un film su Francesco Baracca, una figura esaltante, romantica, eroica e avventurosa, un film con scene di straordinaria potenza espressiva, con battaglie apocalittiche (non lo dico a caso). Ma, prima, il progetto fu bocciato da quella fabbrica di debiti, propinatori di inutili film ungheresi che era l'Italoleggio, poi dalla Rai, prima e seconda rete, che non lo ha ritenuto degno dei suoi programmi malgrado che la televisione francese fosse pronta alla coproduzione.

Il mio ultimo film è un thriller basato più sull'atmosfera e i personaggi che non sugli effetti che, peraltro, non mancano. Nel realizzarlo ho pensato spesso al mio amico Bava, uscito di scena recentemente con discrezione, come con discrezione vi era entrato. Era un grande del cinema, considerato tale non solo da me, ma in tutti i paesi seri, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia. La televisione, questa mostruosa pattumiera del nostro cinematografo che bada più all'aumento del canone che alla qualità dei programmi, non ha creduto di dovergli dedicare nemmeno una serata o magari, un tardo pomeriggio, proponendoci il suo allucinante Maschera del demonio. La morte di Bava e quella di Hitchcock hanno lasciato un vuoto incolmabile per chi considera il cinematografo fantasia, evasione dalla realtà non piatta riproduzione di squallide vicende quotidiane.

Fellini lo ricordò indirettamente per un altro episodio. Stava girando qualche film dove aveva bisogno giornal-

A 72 anni, vivacissimo e in gran forma, il regista Riccardo Freda sta vivendo il suo momento. Ha finito da poco di girare il suo ultimo film, « Murder Obsession », che sarà presentato in anteprima assoluta, il 4 luglio al Myst Fest di Cattolica che paraito gli dedica una retrospettiva di sette film giuliani e del mistero. Un'altra retrospettiva è in corso attualmente al cinema romano « L'Orfina ». E fra qualche giorno, apparirà in libreria un volume autobiografico del regista curato e introdotto da Goffredo Fofi e Patrizia Platagnesi, « Divoratori di celluloidi ». Cinquant'anni di memorie cinematografiche e non per la collana « Il Formichiere » della Emme Edizioni.

Riccardo Freda (nato ad Alessandria d'Egitto nel 1909) è nel cinema fin dal 1934: dapprima come sceneggiatore, poi come montatore, attore, coregista, fino all'esordio come regista che avvenne nel 1942 con « Don Cesare di Bazan ». Ma è nel dopoguerra, dal '46 in poi, che inizia veramente

quell'intensa attività nel filone dei cosiddetti « generi popolari », destinata a farlo catalogare frettolosamente, dalle storie del cinema, come autore di serie B.

« Il cavaliere misterioso » (1948), « Il conte Ugolino » (1949), « Spartaco » (1952), « Venti Napoli e poi muori » (1952), « I Vampiri » (1957), « L'orribile segreto del dottor Hitchcock » (1962), « Maciste all'inferno » (1962), « Trappola per l'assassino » (1966), sono solo alcuni dei titoli di una serie che comprende oltre quarantacinque film, di cui molti firmati sotto pseudonimo (Robert Hampton e George Lincoln).

Freda regista « popolare », « all'americana », o « spettacolare » sono le definizioni che ancora si sovrappongono, mentre si inizia a cogliere il suo risvolto di innovatore.

Di Freda, che è anche un apprezzato pittore e scultore, pubblichiamo per gentile concessione sua e dell'Editore, alcuni brani estratti dal libro di prossima pubblicazione.



Federico Fellini, Eric Von Stroheim, Mario Bava e Riccardo Freda (qui dietro la macchina da presa)

mente di un certo numero di generici vestiti da cardinali. Questi erano scelti, oltre che vestiti, con estrema cura, e da Cinecittà venivano trasportati sul luogo delle riprese con un apposito torpedone.

C'era a San Giovanni una manifestazione popolare e il torpedone si fermò, bloccato sulla piazza. Un motociclista bloccato anche lui adocchiò quel prezioso carico di prelati allottocati, e con la moto si accostò a uno dei grandi finestroni, dietro al quale sedeva ieratico e severo un « cardinale » sul cui petto splendeva una croce tempestata di gemme. Il giovin-

stro cominciò ad apostrofare il « principe della chiesa » con termini irriveribili, addossandogli fra l'altro, chissà perché, il blocco della piazza. Il cardinale, che era naturalmente un generico truccato secondo biblici schemi, contemplava ironicamente il giovinastro che continuava a blaterargli contro le sue insolenze.

Finalmente il prete abbassò con calma il finestrino e, dopo aver vaffanculato l'impertinente, accompagnò l'insolenza con un inequivocabile gesto osceno del braccio, che lasciò di pietra « l'aggressore ». Dopodiché rialzò il finestrino

torlando a leggere il Corriere dello Sport.

« A Marrakesh ho conosciuto Erich von Stroheim. Simpatizzammo subito e diventammo amici. Recitava nella solita parte del vilain, in cui da tempo era confinato, in un film di Gianni Maria Canale. Io ero il come amico dell'attrice e come turista. Quando non lavorava e per fortuna, mia s'intende, gli capitava spesso, facevamo lunghe passeggiate o escursioni con la sua gigantesca automobile, che richiamava quella di Viale del tramonto. C'era con lui, sempre, la mo-

glie, che non partecipava ai nostri discorsi, come estranea, intimidita certo dalla sovverchiante personalità del marito.

Stroheim mi confidò di aver scritto un lungo diario della sua vita. Alla sua morte sarebbe stato pubblicato, e sarebbe stato una bomba. Vi raccontava la vera Hollywood sotto il profilo più sordido e abietto. Quando Erich morì io attesi intanto la pubblicazione del famoso diario. Poi capii. La moglie fruita della pensione che un fondo speciale elargito da attori e registi contribuiva a finanziare. Se le note del ma-

rito fossero state pubblicate, quella « pensione » sarebbe stata certamente revocata. E così la voce del grande Stroheim è stata finalmente messa a tacere per sempre!

Ho lavorato diverse volte con Mario Bava. Era sempre di buon umore e il suo carattere si accordava perfettamente col mio. Dotato di una capacità tecnica straordinaria, si divertiva ad affrontare e a risolvere i problemi più ardui. Ricordo che una volta — la pellicola non aveva la sensibilità odierna — mi girò una scena di tramonto con « personaggi in

primo piano, andando al di là di quelli che erano considerati i limiti della pellicola. Maestro di « trucchi », era in grado di risolvere qualsiasi problema, per difficile che fosse. Nei Vampiri facemmo a gara nel ricreare gli esteri di Parigi nell'angolo cortile-giardino della Scaleria Film. A Parigi si rifiutarono di credere che quella Montmartre e quel lungosenna fossero stati girati in un cortile con l'aiuto di qualche cristallo! Fu lui a inventare il mostro di Kalliki usandolo — me ne stupii anch'io — della semplice, modesta tripod. Tutti i trucchi di questo film sono dovuti alla sua abilità; il mio contributo in questo caso fu piuttosto modesto.

Gli altri registi si servivano di lui anche per le riprese « normali » e Mario, col sorriso sulle labbra, superava per loro le difficoltà più ardue, come quella di creare un'armata di soldati con una cinquantina di comparse soltanto! Poi — mi raccontava — alla prima visione facevano il possibile per rilegarlo e isolarlo in una galleria del cinematografo, in modo che compimenti ed elogi piovessero solo su di loro — i registi. Mi raccontava questo, ricordo, alla fermata di un autobus, in occasione della prima di un film di Francischi, la cui riuscita era dovuta per il 70% al suo talento. Ne rimasi urtato e gli posi un ultimatum: o lui smetteva di collaborare con questo tipo di regista o io non avrei più lavorato con lui. Mi ascoltò sorridendo, un po' beffardo come sempre. Ma non collaborò però con Francischi che lo voleva per Archimede. E Dio sa se ci sarebbe stato bisogno di lui: il film fu un tonfo pauroso.

Forse con Kalliki fui io a dargli l'ultima spinta e a deciderlo a diventare regista. Ci vedemmo poi spesso senza più lavorare insieme. Mi sfidava a bazzica o scappa, un gioco di cui era appassionatissimo... Gli intervalli si facevano sempre più lunghi. E poi... Purtroppo non è certo l'Italia che può apprezzare un tecnico come Bava. Anni fa, ignorato da tutti, morì Piccoli — da non confondere per amor suo col democristiano! — il più grande creatore di miniature di tutti i tempi. Nessuno se ne accorse. In questo dannato paese ben pochi si sono accorti di Bava. E non potrebbe essere altrimenti!



CINEMAPRIME

C'era una volta un luna-park pieno di mostri

IL TUNNEL DELL'ORRORE - Regia: Tobe Hooper. Interpreti: Cooper Huckabee, Miles Chapin, Largo Woodruff, Silvia Miles, Kevin Conway. Musica: John Beal. Fotografia: Andrew Laszlo. Statiunitense. Horror. 1981.

Ci trovi davvero di tutto in questo Tunnel dell'orrore: il freak alla Tod Browning che si traveste da Frankenstein per sembrare più bello, l'imbrotonco sporco e cattivo che pensa solo ai quattrini, la chionomante laida che arrotonda lo stipendio vendendosi al mostro, la giostra falliscente vista come una metafora della vita, i soliti « errori » di natura esposti in pubblico, e poi un esercito di statue di cera (orngi, gnomi, ragni, donnone ghignanti) che rallegrano l'ambiente. Insomma, non uno dei luoghi comuni sull'horror « modello luna park » è sfuggito al regista televisivo Tobe Hooper nel racconto della sua terrificante casa del divertimento (The Junhouse è infatti il titolo originale del film).

Il risultato, però, è quantomai deludente: inerte se avventurarsi tra i sentieri minati dell'inconscio o se accostarsi di un po' di paura, il Tunnel dell'orrore sembra un telefilm tirato per le lunghe che rubacchia idee e situazioni all'enciclopedia del cinema (ma c'è molto anche del recente Elephant Man di David Lynch). La vicenda è presto detta. Due coppie di ragazzi (Amy e Buzz, Liz e Richie) si nascondono nel « terrificante » tunnel dell'orrore, piatto forte del luna park, per passarvi la notte. E' una sfida eccitante e anche un modo come un altro per « conoscersi meglio ». All'inizio tutto fila liscio, ma poi, per caso, assistono all'omicidio della chionomante Zena, strangolata dal mostruoso figlio dell'imbrotonco in cerca di un po' di sesso. Cretini come sono, i quattro ragazzi si fanno subito accorgere: è l'avvio di una « caccia selvaggia » attraverso i trucchi e i trabocchetti del tunnel. Il mostro, vero killer della situazione, è in realtà un povero cristo dall'animo candido, ma i rimproveri del padre lo trasformano in uno zombie alla Lucio Fulci. Muoiono tutti, naturalmente, tranne la dolce Amy, che vediamo avviarsi, all'alba, verso l'uscita del luna park. Non più tanto normale, però.

Servito dalla stupenda fotografia di Andrew Laszlo, uno che con gli incubi a colori ci sa fare, il Tunnel dell'orrore è assolutamente prevedibile dalla A alla Z. Non c'è colpo di scena che lo spettatore non si aspetti da almeno cinque minuti: dalla rivelazione del vero volto del mostro (una specie di Alien) all'atroce morte del ragazzo, gli fino all'epilogo, tutto urla e scricchiola, tra i macchinari sbruffanti del tunnel. Ma a lungo andare il film scade nella banalità, con buona pace dell'orrore e della suspense.

Ah, un'ultima cosa: l'imbrotonco e il caro figlioletto fanno benissimo ad arrabbiarsi: quei quattro mocciosi insopportabili, tutti brufoli e chewing-gum, avevano rubato anche dollari dell'incasso, pensando di spenderli fuori. Sono cose che non si fanno. Né ai « diversi », né ai « normali ».

Riccardo Freda

mi. an.

ARGILLA ESPANSA FA DELLA TUA CASA UN'ISOLA.



ARGILLA ESPANSA PER COSTRUIRE E ISOLARE CON INTELLIGENZA.

L'Argilla Espansa, un isolante naturale
A differenza di altri materiali isolanti, l'Argilla Espansa è un prodotto naturale. Si tratta infatti di un inerte leggero ottenuto unicamente per sottoposti di argille cotte ad alta temperatura.

Nel corso del procedimento di cottura le argille si gonfiano formando granuli a struttura cellulare, ricoperti da una scorza vetrificata dura e resistente. Ne risulta così un ottimo isolante termoaustico, leggero, chimicamente inerte, indeformabile e resistente alla compressione.

Isolare con l'Argilla Espansa
L'Argilla Espansa è un isolante di impiego

molto semplice. E' un materiale stabile che non si modifica nel tempo, non si sbriciola, non brucia. Può essere usato sfuso o impastato con cemento per sottoposti di pavimentazioni e per sottotetti; oppure può essere inserito nelle intercapedini dei muri, contribuendo così a mantenere il giusto calore nelle abitazioni durante la stagione fredda e d'estate isolando dal calore esterno.

L'Argilla Espansa è l'isolante che dura quanto una casa.

Costruire con l'Argilla Espansa
L'Argilla Espansa può sostituire

vantaggiosamente gli inerti tradizionali nella preparazione di calcestruzzi leggeri ed isolanti, con resistenze che permettono un vastissimo impiego nell'edilizia.

In particolare con l'Argilla Espansa si realizzano blocchi di varie dimensioni, pannelli, elementi prefabbricati ed anche getti di calcestruzzo direttamente in cantiere per la costruzione di edifici civili e industriali.

ARGILLA ESPANSA
L'ISOLANTE-ISOPORTANTE NATURALE E COMPLETO CHE FA DI OGNI CASA UN'ISOLA CONFORTEVOLE.

Associazione Nazionale Produttori Argille Espanse
Via Vittoria Colonna, 2 - 20149 Milano - Tel. (02) 49.87.628 / Via Cesare Federici, 1 - 00147 Roma - Tel. (06) 51.41.206

Cattolica: cinema, mare e sole per il 2° Festival internazionale del giallo e del mistero



Non tutti sanno che soggiornare a Cattolica, sulla Riviera Adriatica, per il periodo del MystFest, il Festival internazionale del cinema giallo e del mistero, costa pochissimo.

Gli operatori turistici di Cattolica hanno infatti stipulato una convenzione con il Festival per consentire al pubblico degli appassionati di partecipare nelle migliori condizioni, anche economiche, alla seconda edizione del MystFest che si svolgerà dal 26 giugno al 5 luglio.

Facciamo degli esempi. Per una persona sola il trattamento di pensione completa (camera, prima colazione, pranzo, cena, posto cabina sulla spiaggia) va da un minimo di L. 13.500 in alberghi e pensioni più che confortevoli a 18.000 o 20.000 fino ad un massimo di L.

57.000 se scegliete un albergo di prima categoria.

Due persone risparmiano ancora di più. Una camera doppia, sempre con trattamento di pensione completa per due, viene a costare dalle 12.500 lire in su a persona. E se siete in tre, i prezzi scendono ancora: dalle 12.000 lire in su a persona.

Questi prezzi sono

scontati del 10% rispetto a quelli, per altro già convenientissimi, regolarmente praticati dagli operatori turistici di Cattolica ai loro clienti per l'intera stagione turistica.

Agli appassionati del giallo, che in dieci giorni potranno vedere oltre cinquanta films, la maggior parte

inediti, fra i quali "Fort Apache, the Bronx" e le quattro edizioni de "Il postino suona sempre due volte", sarà sufficiente presentarsi in albergo con il tesserino del MystFest (acquistabile presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Cattolica) per ottenere gli sconti e le agevolazioni di cui abbiamo detto.

Ma vi consigliamo di prenotare per tempo, per essere certi di trovare posto. I nostri numeri di telefono sono: 0541 / 963341 - 960535 - 960469. Siamo a vostra disposizione tutti i giorni dalle ore 9,00 alle ore 12,00 e dalle ore 15,00 alle ore 18,00 per fornirvi tutte le informazioni necessarie e per effettuare le prenotazioni a vostro nome.

gli operatori turistici di Cattolica